

LA CREATURA MALEDETTA

IL RUOLO DELLA SCUOLA DI FRONTE AL PREGIUDIZIO MISOGINO

di Paolo Ercolani

PAROLE CHIAVE:

PREGIUDIZIO, MISOGINIA, NIETZSCHE, SAN PAOLO, PEIRCE, DEWEY, EDUCAZIONE, INDIVIDUALISMO

L'articolo intende dimostrare come il pregiudizio contro la donna sia il più antico, radicato e trasversale della lunga vicenda umana. Quello che ha messo d'accordo gli autori più distanti e le correnti di pensiero più lontane fra loro.

Proprio l'antichità, la radicalità e la trasversalità di questo pregiudizio, ci svelano come la misoginia è diventata una sorta di abito mentale, di senso comune che si tramanda immutato di generazione in generazione. Proprio qui, allora, entra in ballo il ruolo fondamentale della scuola, ossia l'agenzia educativa deputata a sradicare i dogmi e a formare individui con abiti mentali autonomi e critici.



Il pregiudizio contro la donna, altrimenti detto «misoginia», è il più antico, radicale e trasversale della lunga vicenda umana.

Dalla tradizione pagana e cristiana dell'Occidente, passando per quella orientale dello *yin* e dello *yang*, per i miti degli indiani del Nordamerica, per gli eschimesi, per gli antichi mes-sicani e le civiltà precolombiane, fino

ad arrivare ai baila della Rhodesia, agli indigeni di Calabar, ai baluka, i kosai, i balola del Congo e gli indigeni di Equator Station, la donna è stata «universalmente considerata responsabile di aver portato la morte nel mondo», nonché di essere «la causa di tutti i nostri dolori».

La creatura difettosa e inferiore per eccellenza, da confinare all'interno

delle mura domestiche e da sottomettere alla tutela, al controllo e al dominio del maschio, ritenuto superiore, razionale, più affidabile (Briffault 1927: v. 2, p. 571; Ercolani 2016; 26 e *passim*).

Certamente è il pregiudizio più antico, se per esempio ci rifacciamo al primo testo della letteratura occidentale, risalente all'ottavo secolo a.C.. Stiamo parlando della *Teogonia* di Esiodo, dove il primo personaggio in ordine di apparizione è Gaia. Si tratta, evidentemente, del primo personaggio della letteratura occidentale nel suo complesso.

Ebbene, non è un caso che in greco antico questo nome significasse «terra» (la donna è stata spesso raffigurata con la Terra, divinità madre che dà e ospita la vita).

“ Anche il pregiudizio più radicale è capace di inserirsi fin dentro le consuetudini della vita quotidiana ”

Non è neppure un caso il fatto che dalla radice «terra» siano derivati nel linguaggio tutti termini con connotazioni negative come «terribile», «terrore», «terrificante» etc..

Anche il pregiudizio più radicale è capace di inserirsi fin dentro le consuetudini della vita quotidiana. Basti pensare allo *ius osculi*, che in buona sostanza concedeva a ogni cittadino romano il diritto di baciare sulla bocca qualunque donna che, incontrata per strada, gli fosse parente almeno come cugina di secondo grado.

Questo per sentire se il suo alito sapeva di vino (*temetum*), perché la poveretta poi sarebbe stata sottoposta a pene che, in caso di recidiva, si rivelavano assai gravi.

L'istinto maschile di controllare l'essere femminile è passato anche per



la proibizione di sostanze inebrianti che potessero «emancipare» la donna dal rispettare gli ordini superiori del maschio.

Infine si tratta del pregiudizio più trasversale, quello in grado di mettere d'accordo autori e perfino correnti di pensiero altrimenti divisi su tutto.

E' il caso del cristiano San Paolo e dell'anticristiano Nietzsche. Il primo si esprimeva in questi termini: «La donna impari in silenzio con piena sottomissione. Non permetto ad alcuna donna di insegnare o di dominare sull'uomo; voglio invece che stia in silenzio. Infatti Adamo fu formato per primo e poi Eva, e ad essere ingannato non fu Adamo, bensì la donna che per inganno trasgredi [...] Voglio tuttavia che sappiate che capo di ogni uomo è Cristo, capo della donna è l'uomo e capo di Cristo è Dio [...] Le mogli siano obbedienti al proprio marito come al Signore [...] Le donne tacciano nelle assemblee, perché non è permesso loro di parlare: siano sottomesse, piuttosto, come recita la

legge [...] Come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli ai mariti in tutto» (*Biblia sacra*: 1Tm 3,11-15; 1Cor 11,3; Ef 5,22; 1Cor 11,8; Col. 4,24).

“ Come l'uomo vero è colui che ama il gioco e il pericolo, la donna vera è soltanto colei che può e vuole fare figli, considerando le questioni scientifiche, politiche e sociali a guisa di occupazione della femmina malriuscita ”

Nietzsche concordava e sottoscriveva. Pur di condannare la donna, infatti, il filosofo dell'anticristo arrivava persino ad invocare l'utilità della religione nel tenere la donna al proprio posto, «come fu previdenza virile e delicatezza verso di essa il decreto della

Chiesa: *taceat mulier in Ecclesia!*».

Ma Nietzsche si spingeva oltre, sostenendo che la donna deve tacere anche *in politicis* e perfino riguardo alla propria condizione, con un chiaro riferimento al movimento di emancipazione femminile che in quell'epoca si stava affermando, e che la «vera donna» non può non considerare «un sintomo della malattia».

Come l'uomo vero è colui che ama il gioco e il pericolo, la donna vera è soltanto colei che può e vuole fare figli, considerando le questioni scientifiche, politiche e sociali a guisa di occupazione della femmina malriuscita (Nietzsche, *Al di là del bene e del male*: pp. 263 e 239).

Ecco cosa scriveva il filosofo tedesco sulla diffusione del «gusto democratico» nella sua epoca, e che conduceva la donna ad aspirare nientemeno che all'«autonomia economica e giuridica di un commesso»: «Andare ovunque alla ricerca, con malagrazia e dispetto, di tutte quelle forme di schiavitù e di servaggio che la posi-

zione della donna nell'ordinamento sociale durato fino ad oggi ha avuto e ancora ha in sé (come se la schiavitù fosse un argomento in contrario e non piuttosto una condizione di ogni civiltà superiore, di ogni elevazione della civiltà), che cosa significa tutto ciò se non uno sbriciolamento degli istinti femminili, una sfemminizzazione? [...] E costoro vorrebbero degradare la donna fino alla "cultura generale", o addirittura fino a leggere i giornali e occuparsi di politica» (Nietzsche, *Al di là del bene e del male*: § 239; Ercolani 2016: 151-2) Antichità, radicalità e trasversalità del pregiudizio contro la donna, non solo sono alla base di quegli atti di sottomissione e perfino violenza che tanti uomini hanno ritenuto di voler esercitare nei suoi confronti lungo il corso della Storia.

Ma soprattutto hanno contribuito a configurare quel medesimo pregiudizio a mo' di «abito mentale», che per dirla con il filosofo americano Peirce (1965-1967: v. 5, § 397) svolge la funzione di fermare il movimento del pensiero e instillare nella nostra natura una «credenza», ovvero «una regola d'azione» capace, seppure da una dimensione interiore, di gioca-

re un ruolo assai influente sui nostri comportamenti nei riguardi del mondo esterno.

“ A fronte di tutto questo si coglie il ruolo imprescindibile della scuola, che prima ancora di essere un'agenzia deputata all'istruzione, all'educazione e alla formazione, dovrebbe essere quel luogo in grado di formare abiti mentali autonomi e critici, assolutamente tetragoni all'accettazione passiva di dogmi e pregiudizi ”

A fronte di tutto questo si coglie il ruolo imprescindibile della scuola, che prima ancora di essere un'agenzia deputata all'istruzione, all'educazione e alla formazione, dovrebbe essere quel luogo in grado di formare abiti mentali autonomi e critici, assolutamente tetragoni all'accettazione passiva di dogmi e pregiudizi. È la scuola quella palestra deputata a

produrre il «vero individualismo», che anzitutto consiste nel «cedimento del principio di autorità in fatto di costume e di tradizioni ritenute normative dell'opinione» (Dewey 1915; p. 329). Insomma, è la scuola a poter porre le basi per lasciarsi alle spalle quella vergogna del genere umano che è stato ed è il pregiudizio contro la donna.

Bibliografia

- *Biblia Sacra: vulgatae editionis, Sumptibus P. Lethielleux*, Parisiis, 1891.
- Briffault R., *The Mothers*, 3 voll., Macmillan, New York, 1927.
- Dewey John (1915): *Democracy and Education. An Introduction to the Philosophy of Education*, Aakar Books, Dehli, 2004.
- Ercolani P., *Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio*, Marsilio, Venezia, 2016.
- Nietzsche F., *Opere*, Adelphi, Milano, 1964, sgg.
- Peirce C.S., *Collected Papers*, 8 voll., The Belknap Press (ed.), Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1965-1967.

PAOLO ERCOLANI



(Roma, 1972) insegna filosofia politica e filosofia dell'educazione presso l'Università degli studi di Urbino Carlo Bo. Ha scritto dieci monografie e oltre cento articoli su riviste nazionali ed internazionali, in lingua italiana, inglese e tedesca. Collabora con le pagine culturali del gruppo Espresso-Repubblica, dove è titolare del Blog «L'urto del pensiero».

Tiene e ha tenuto conferenze in Italia e all'estero, partecipando a convegni nazionali e internazionali. Ha fondato ed è membro del Comitato scientifico dell'Associazione culturale internazionale «Filosofia in movimento» (www.filosofiainformovimento.it).

Collabora col canale «Filosofia» di Rai Educational. I suoi ultimi libri sono «Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio», Marsilio, Venezia 2016 e «The West Removed. Economics, Democracy, Freedom: A Counter-History of Our Civilization», Mimesis International, Milan-London-New York 2016.